

Articolo pubblicato nella rivista *Azione* del 23 dicembre 2013

L'imprescindibile soliloquio del docente

di Gian Franco Pordenone

Dopo il raccoglimento natalizio e i festeggiamenti per l'arrivo dell'anno nuovo, riprenderà l'abitudinaria vita quotidiana, per gli insegnanti come per gli allievi e le loro famiglie. Tra un'ultima verifica e uno sguardo attento al lavoro svolto in classe, si avvicina il sempre doloroso momento dei giudizi di metà anno scolastico. Doloroso sicuramente per i *docenti*, che hanno il delicato compito di sintetizzare in poche parole un parere su dei ragazzi in piena trasformazione; doloroso anche per i *genitori*, che inevitabilmente si sentono almeno un po' rispecchiati nella valutazione ricevuta dal loro figlio; doloroso, infine, per gli *allievi*, che vedono rinchiuso in un freddo documento il loro attuale valore scolastico e, in un certo senso, il loro sviluppo umano.

Al cospetto di questa sofferenza, come di tante altre che scandiscono inesorabilmente l'evolversi del nostro tragitto professionale o della nostra vita privata, possiamo essere tentati, magari anche solo inconsciamente, di trovare un modo per evitarla. Tenderemo allora, come *docenti*, ad allineare nei nostri giudizi delle frasi prefabbricate dai toni apparentemente autorevoli, dimostrando almeno nella forma serietà e determinazione; come *genitori*, a leggere distrattamente delle valutazioni considerate con tutta probabilità squilibrate, eludendo un pur necessario confronto generazionale; come *allievi*, a ricusare delle osservazioni recepite

con fare sbrigativo come ingiuste, nascondendo un atteggiamento approssimativo nei confronti dell'impegno scolastico.

E così, cercando e probabilmente trovando l'atteso conforto in chi ci sta vicino, il nostro quotidiano scivolerà impercettibilmente verso altri quesiti, di molteplice natura, che la convulsa modernità ci pone freneticamente. Certo, si può. Rinviando però a un indefinito momento futuro, potenzialmente più intenso, il confronto con le problematiche insite a questa sofferenza, caricandocene comunque in qualche modo sulle spalle e subendone poi nella vita reale tutto il loro peso. Effettivamente, si può.

Si può anche provare ad affrontare pienamente questo doloroso passaggio, con la consapevolezza che esso ci conduce in qualche modo inesorabilmente a interrogare il nostro agire quotidiano, come docente, genitore o allievo. Sicuramente, per le responsabilità professionali assunte, l'insegnante è il più direttamente coinvolto in questo delicato processo. E allora scrivere un giudizio, magari di un alunno impegnativo, diventa l'occasione per ripercorrere nella propria mente alcune immagini rimaste impresse durante le molteplici attività scolastiche che lo vedono come protagonista. Una dopo l'altra, riemergono in modo sempre più intenso e preciso: una sua domanda interessante, un esercizio ben risolto o una risposta particolarmente azzeccata; ma anche una sua provocazione fuori luogo, un gesto inappropriato o ancora un inizio di litigio da lui scatenato. Progressivamente, contribuiscono a definire sempre più nitidamente il profilo dell'allievo, con i suoi pregi e i suoi difetti, le sue potenzialità e i suoi limiti.

Inesorabilmente, però, portano ad avviare un intenso soliloquio, perché alle immagini dell'allievo si sovrappongono le proprie come docente: le spiegazioni fornite prima della risposta azzeccata, la

reazione avuta alla provocazione subita o le caratteristiche dell'esercizio ben svolto. Come se non bastasse, si aggiungono le scene che raffigurano il ragazzo all'interno della classe: il clima al momento della domanda pertinente, la dinamica quando s'innesta un litigio o ancora la partecipazione attenta al momento di una spiegazione ben recepita.

La scrittura di un pur sintetico giudizio su un allievo diventa così una formidabile opportunità per rielaborare le lezioni proposte, in tutte le sue molteplici dimensioni, sviluppando quella necessaria creatività che, abbinata a delle solide competenze disciplinari e didattiche, è in grado di costruire pazientemente una nuova *professionalità del docente*. Sicura fonte di benessere, per i docenti come per gli allievi e, perché no, anche per le loro famiglie, essa contribuirà a definire i tratti essenziali della società, certamente più democratica, che emergerà dall'attuale profonda crisi.